

Evento fatale

Un giorno, molto tempo fa, ho visto in riva al fiume, sulla banchina, un'annegata, già gonfia, i lunghi capelli neri sciolti, le unghie verdi; tutt'intorno una folla di gente, grida, un andirivieni frenetico, le zattere sul fiume e il terrore, quel terrore un po' imbarazzato e un po' ridicolo che ispirano sempre i suicidi. Un'altra volta, sul lungofiume, ho visto un uomo gettarsi da un ponte. Affondò come fosse una pietra, tornò a galla, gridò, poi andò sotto del tutto, il traffico sulla strada si fermò solo per pochi istanti, qualche tram, un camion, e l'uomo scomparve dal mondo. In una piccola strada a Vienna ho visto un assassino che fuggiva, fu raggiunto da un colpo sparato da un poliziotto, cadde sull'asfalto, si appoggiò su un braccio, si contorse più volte, infine rimase lì immobile, il volto pallido rivolto verso la mia finestra, un volto così stranamente insignificante, banale, che stentavo a credere di avere davanti a me un assassino e che fosse stato appena ucciso. Ho visto anche una funambola, una ragazzina brutta, gracile, dalle clavicole sporgenti, con indosso una lurida calzamaglia, scivolare lassù, nella cupola, e precipitare e, benché non le fosse accaduto niente, la visione di quel corpo steso sul materasso come un uccello ferito ci riempì di tanto terrore che persino l'annuncio che ella era sana e salva non servì a tranquillizzarci.

Oggi, dal finestrino del tram, ho assistito a una piccola scena: sul marciapiede due persone, un uomo e una donna, che evidentemente avevano appena finito di litigare; la ragazza si è voltata come per fuggire, come se, nella sua indignazione e nella sua collera, volesse, senza dubbio a ragione, andarsene per sempre. Però non è stata capace di muovere un passo. Si è voltata lentamente, con vergogna, e con la piccola mano ha sfiorato più volte il gomito dell'uomo, il quale, con gioia malvagia, gustava la sua vittoria. Mi sono rimasti

impressi nella mente il contorno preciso del largo cappello della ragazza e il suo viso gonfio di pianto, un viso imprudentemente lasciato in balia della sua bruttezza, un viso così fragile, smarrito, così commovente nel suo terrore infantile! Quando il tram ha girato l'angolo, lei era ancora lì, alle spalle dell'uomo, terribilmente sola, ripudiata, stordita dai sorrisi dei passanti, immobile e sgomenta. L'unica maniera, ho pensato, di liberarsi da una tale situazione sarebbe sferrare un bel colpo con quel piccolo pugno proprio in faccia all'uomo, ammesso che esista il modo di liberarsi dalle piccole umiliazioni della dipendenza. Ma so che lei non l'ha fatto, che non sarà mai capace di farlo. Che sicuramente è tornata a casa e che l'umiliazione cresce a dismisura.

(A. X. Nessey, «Národní Listy», 20 gennaio 1923)